

## AL CINEMA

\* Apre domani Filmmaker Festival il film ambientato nella laguna veneziana. Dal 22 al 24 nelle sale

LUCREZIA ERCOLANI

■ «Abbiamo dato a questa generazione la possibilità di esprimersi nel miglior modo possibile» racconta Yuri Ancarani, regista e videoartista romagnolo di base a Milano. Ha infatti messo al centro del suo ultimo film, *Atlantide*, un gruppo di adolescenti incontrati in un contesto particolare come la laguna veneziana, che tutti credono di conoscere ma che nasconde luoghi ancora silenziosi, dove si coltiva la terra e la quiete avvolge il paesaggio. A portare rumore sono loro, i ragazzi, che organizzano feste improvvisate sfrecciando sui barchini al suono della trap; le rime danno corpo ad un immaginario eccessivo, provocatorio, attraverso cui i giovani cercano di plasmare un'identità. Il regista ha sempre gravitato tanto nel mondo dell'arte che in quello del cinema, mostrando i suoi film in mostre e musei oltre che in sala e nei festival. *Atlantide* è il suo primo lungometraggio di finzione, dove non manca però la forte ricerca estetica che ha sempre animato il suo percorso. Dopo essere stato presentato alla Mostra del cinema di Venezia, *Atlantide* è stato designato Film della Critica 2021 dal Sindacato Nazionale Critici e verrà proiettato in apertura di Filmmaker Festival a Milano domani, prima di approdare nelle sale dal 22 al 24 novembre. Abbiamo intervistato Ancarani, che con sguardo partecipante si è calato nella realtà di queste giovani vite al margine. **Girare a Venezia ti ha immerso in un elemento particolarissimo, ovvero l'acqua. Quali opportunità ti ha dato e quali difficoltà hai dovuto affrontare?**

Lavorare in acqua è stata una sfida, nei sogni rappresenta la parte inconscia della mente e in effetti *Atlantide* è un viaggio interiore: ci sono altre presenze innaturali oltre ai personaggi, sono visibili attraverso i riflessi, le luci; per me questo film è un trip vero e proprio. Tuttavia riuscire a gestire durante le riprese l'andamento ondosso è stato complesso, i barchini vanno veloci e l'orizzonte deve rimanere dritto per avere una visione costante. Sono riuscito a realizzarlo grazie al fatto che non proveniva da una scuola di cinema tradizionale ma da quella del video-making. Essere veloce, leggero, saper gestire l'imprevisto fa parte della mia natura e della conoscenza professionale del mezzo, quindi ho potuto evitare di utilizzare strutture ingombranti con le quali si sarebbe persa tutta la poesia e la verità.

## HOLLYWOOD

«Siamo 1 su 4», un'associazione per includere i creativi disabili

■ «Siamo l'unica organizzazione a Hollywood composta da professionisti disabili che lavorano» ha dichiarato Kaitlyn Yang, una delle fondatrici dell'associazione 1in4. Il nome del gruppo deriva dal fatto che il 25% della popolazione negli Stati Uniti, uno su quattro, ha una disabilità, visibile o meno. Per la maggior parte della storia di Hollywood, queste persone sono state ignorate nonostante gli obiettivi di inclusione del settore. L'associazione vuole assicurarsi che i disabili, se interessati, possano ottenere un lavoro nell'indu-



Una scena dal film «Atlantide»

## «Atlantide», lottare per crescere ai margini della civiltà morente

Conversazione con il regista Yuri Ancarani sul suo ultimo lungometraggio

**In «Atlantide» ti sei misurato con la finzione ma l'hai fatto attraverso una linea narrativa volutamente scarna, aderente ai corpi degli attori.**

Quando mi sono presentato ai ragazzi e alle ragazze gli ho detto che avremmo individuato una storia insieme. Ho iniziato quindi a passare del tempo con loro e mi sono presto reso conto che l'ossessione per le corse in barca e per il pericolo li portava a parlarne sempre, un discorso in cui era compresa anche la morte, un rischio costante che affiorava spesso. Il barchino è l'unico posto dove un adolescente a Venezia si sente libero, potendo scappare dalle proprie paure, dai turisti, dalla vita degli adulti. È rischioso ma paradossalmente è anche un luogo sicuro dove poter fare le proprie esperienze. La struttura del film è

legata a questa narrazione che avviene nella loro testa e nei loro discorsi, in questo senso possiamo dire che non c'è stata una sceneggiatura vera e propria.



*L'ossessione per le corse in barca e per il pericolo portava i ragazzi a parlarne sempre, un discorso in cui era compreso anche il rischio costante della morte*

per collocare le persone in posti di lavoro dietro la telecamera e negli uffici dei dirigenti. «Abbiamo creato un database di talenti disabili in ogni categoria: scrittura, produzione, regia, costumi, compositori, VFX», aggiunge Yang, «quindi, se le persone che assumono sono sinceramente interessate ma non sanno dove cercare, creeremo dei collegamenti». Un altro dei nove fondatori, James LeBrecht, nominato all'Oscar come regista del documentario *Crip Camp*, ha combattuto per l'uguaglianza per decenni, comprese le sue recenti battaglie per includere rampe accessibili alle sedie a rotelle agli Emmy. «L'obiettivo è rendere Hollywood accessibile a tutti», sintetizza l'associazione.

**Quanto è stato difficile entrare in contatto con i protagonisti del film?**

Non è stato facile, io ho cinquant'anni che è l'età dei loro genitori e chiaramente nella normalità i ragazzi non comunicano con gli adulti. Lo strumento che mi ha aiutato di più è stata la musica, conoscere i musicisti, parlare dei loro brani preferiti.

**La musica infatti ha un ruolo importante, con una vera immersione nel mondo della trap.**

Sì, il desiderio di lavorare con la musica ascoltata dai ragazzi mi ha portato alla radice di questo nuovo genere che è la trap. Siamo andati dai loro creatori in Italia ovvero la Dark Polo Gang, da lì abbiamo iniziato a lavorare con il loro producer che è Sick Luke, è molto giovane ma con

una gran voglia di crescere e maturare, si è messo in gioco. Abbiamo lasciato uno spazio a chi aveva l'età del film, hanno tutti vent'anni se non sedici o diciotto.

**In «Atlantide» affiora una Venezia nascosta, che non corrisponde all'immagine comune della città.**

Sono molto contento di aver ricevuto gli apprezzamenti di tanti veneziani che hanno mostrato una grande vicinanza. Venezia ormai è un brand e un set a cielo aperto, è Hollywood che ha deciso cos'è Venezia, non lo abbiamo deciso noi. La città invece ha tante cose da dire, ha una sua vita vera che normalmente rimane nascosta.

**Anche il finale, una sorta di film nel film, mostra una Venezia sconosciuta. Alcuni gli hanno**



Un ritratto del regista



*Ci sono altre presenze innaturali oltre ai personaggi visibili attraverso i riflessi, le luci, è un viaggio interiore e il finale è un'esperienza psichedelica individuale*

**dato un significato apocalittico, altri esoterico...**

È un'esperienza psichedelica che richiede una preparazione, la durata del film era necessaria per arrivare agli ultimi venti minuti che per me è la parte più importante perché dà a tutti la possibilità di mettersi in una dimensione interpretativa. Ho sentito letture di tutti i tipi, le sensazioni che si ricevono da quelle scene finali sono legate all'individualità di chi guarda, possono essere tanto positive che negative dopo che, con molta cura, sono stati mostrati tutti i traumi che viviamo nella nostra gioventù e che poi da adulti ci dimentichiamo, come la separazione dal primo amore. Ci abbiamo messo quattro anni a realizzare il film proprio perché ho voluto vivere quei drammi insieme ai ragazzi, aspettando che gli eventi accadessero spontaneamente. A me interessavano loro i volti, le espressioni vere anche di grande disperazione, un livello che un attore difficilmente può raggiungere. Il finale, comunque, è anche per loro: per fare un'esperienza forte, che ti rimane, non c'è bisogno di droghe o di andare ad 85 km/h rischiando la vita. Io ho solamente guardato il mondo ruotato a 90 gradi.

## FIRENZE

Dal 20 al 28 novembre la 62esima edizione del Festival dei Popoli

■ La prima nazionale di *Diários de Otsoga*, il film girato durante la quarantena da Miguel Gomes e Maureen Fazendeiro, su una troupe impegnata a realizzare un lungometraggio durante la fase più acuta delle restrizioni del 2020, la storia di uno dei più grandi album del rock progressivo di sempre e del suo frontman Robert Fripp in *In the Court of the Crimson King* di Toby Amies, il maso alla Marjory Stoneman Douglas High School del 2018 nel racconto dei giovani e combattivi sopravvissuti in *Us Kids* di Kim A. Snyder. E poi il

ritratto intimo del poeta Ferlinghetti, scomparso quest'anno, girato in luoghi iconici di San Francisco e della Bay Area, in *Lawrence* di Giada Diana e Elisa Polimeni, la più grande comunità di ritiro al mondo per pensionati agiati in *The Bubble* di Valerie Blankenbyl, la questione femminile in Egitto con le aggressioni sessuali in piazza Tahrir nel gennaio 2013, in *As I Want* di Samaher Alqadi.

**SONO QUESTI** alcuni dei protagonisti della 62esima edizione del Festival dei Popoli, il festival internazionale del film



Scena da «Diários de Otsoga»

documentario, che si terrà a Firenze dal 20 al 28 novembre. La manifestazione sarà inaugurata dalla prima nazionale di *Diários de Otsoga*, al film è legato il manifesto della nuova edizione. «Un capolavoro fuori da ogni schema - sottolinea il direttore artistico Stellino - un gesto artistico che è anche una speranza per il futuro, oltre la pandemia».